

Simone Brusca

Convegno su *Sogni e visioni nel mondo antico*.  
Palermo, 19-20 ottobre 2007

Nell'ambito delle attività svolte dal Dottorato di ricerca in Storia del Mediterraneo Antico si sono svolte, nei giorni 19 e 20 ottobre 2007, nella suggestiva cornice dell'ex convento della Magione, oggi sede dell'Istituto Siciliano per la Storia Antica "E. Manni", le due giornate di studio sul tema *Sogni e visioni nel mondo antico*.

Il coordinatore del dottorato, Rosalia Marino, dopo i saluti agli intervenuti, ha chiarito il senso che si è voluto dare all'approfondimento di un tema da prospettive complementari – storico-religiose, antropologiche, filologiche – che rispecchiano il profilo del dottorato. Riacciandosi alla pessimistica riflessione di Hélène Cixous sulla perdita di spazi onirici nel mondo contemporaneo, nel quale «Giacobbe si sveglia, si alza, che ne è della scala? Devi prendere una pietra, metterla sotto la testa e lasciare che la scala del sogno cresca. Ma cresce verso il basso, verso gli abissi», Rosalia Marino formula l'auspicio che si possa ancora rovesciare la scala leggendo nel groviglio di sogni e visioni da un osservatorio "laicamente smagato".

La sessione mattutina viene presieduta da Salvatore Nicosia (Università di Palermo).

Oggetto della prima relazione *Considerazioni sui sogni in Erodoto*, tenuta da Delfino Ambaglio (Università di Pavia), è una lettura d'insieme dei sogni contenuti nelle *Storie* di Erodoto, rara tra gli studi condotti su questo argomento, generalmente classificatori. Lo storico di Alicarnasso, a differenza di Tuciddide che non fa mai ricorso ai sogni nella sua opera, ne raccoglie almeno 18. Svincolati dal controllo dell'interpretazione oracolare, i sogni riferiti da Erodoto hanno lo scopo di consentire agli egemoni l'apprendimento di informazioni utili da una fonte arcana, per cui tali visioni dimostrano di avere una natura sia umana che divina. Se le visioni oniriche presenti nell'opera di Erodoto riguardano solo uomini di potere, ciò non va addebitato al fatto che essi siano considerati dallo storico di Alicarnasso vicini alle divinità, ma alla rilevanza che nelle *Storie* viene conferita alle preoccupazioni politiche degli egemoni. Un esempio di questa dimensione squisitamente politica dei sogni erodotei è la visione di Astiage, incentrata sull'imperativo principale del potere autocratico, di perpetuarsi contro ogni minaccia esterna o interna.

Oggetto della relazione di Attilio Mastino (Università di Sassari), *Le pratiche magiche nella Sardegna antica*, è la figura di un mago sardo, ricordata nell'opera di

Ammiano Marcellino come uomo di fiducia di Massimino, *praeses Sardiniae* e prefetto del pretorio nelle Gallie sotto Graziano. L'uomo politico, di origine germanico-pannonica, per sfuggire al destino avverso rivelatogli dalle pratiche divinatorie paterne, cercò nel mago un ideale *alter ego*. Erede della tradizione magica sarda che contemplava la pratica dei malefici, della divinazione e dell'incubazione terapeutica, illustrate nel corso dell'intervento mediante fonti storiche ed archeologiche, il mago fu un valido sostegno della carriera politica di Massimino, che aiutò nel tentativo di ridefinirne l'oscuro destino pronosticatogli dal padre, difendendolo al contempo dagli avversari politici coi suoi malefici.

La stretta relazione tra sogni e politica è l'asse portante anche dell'intervento di Gianna Petrone (Università di Palermo) intitolato appunto *Sogno e politica nel «Brutus» di Accio*. Il sogno di Tarquinio descritto in questa *praetexta* indica nell'interpretazione dell'indovino la fine della monarchia e il futuro glorioso della *res publica*. Si evidenzia quindi come, attraverso questa visione, il *Brutus*, come di norma le opere di questo genere, tendano a costruire un *pantheon* ed una mitologia nazionale. Viene rimarcato tuttavia dalla relatrice come, riguardo ai sogni, si realizzi nell'ambito politico romano un connubio tra critica razionalistica e rispetto dei contenuti profetici delle visioni in virtù di una "divinazione istituzionalizzata" ben rappresentata dallo scetticismo manifestato proprio nel *Brutus* dal personaggio dell'indovino.

Potere e sogno si rivelano strettamente legati anche nell'intervento di Giovanna Bruno (Università di Palermo), *Il sogno di Clitennestra nell'«Elettra» di Sofocle*. La visione onirica descritta dal tragediografo viene analizzata allo scopo di svelare il significato simbolico degli elementi onirici da lui trasformati che si richiamano alla versione dello stesso sogno dell'*Agamennone* di Eschilo. La studiosa evidenzia infatti come, rifacendosi a Stesicoro, Sofocle sottolinei il valore simbolico dello scettro che nel sogno di Clitennestra Agamennone conficca nel focolare, centro della reggia di Micene e sacro alla casta dea Hestia. Si dimostra così che la profanazione del focolare operata da Egisto e Clitennestra equivale alla distruzione della stirpe dei Pelopidi, riscattata dalla vendetta di Oreste, il virgulto scaturito dallo scettro nel sogno della madre. Sessualità e società si trovano così intrecciate nella simbologia onirica e consentono a Sofocle di farsi paladino dell'ortodossia relativamente alla trasmissione patrilineare del potere.

Igor Gelarda ha invece illustrato in *Sogni e martirio nell'Africa tardoantica*, il rapporto tra la Chiesa cattolica africana ed i sogni. Mentre gli interpreti pagani vengono sconfessati ed esclusi dal battesimo, i santi, come Cipriano o Agostino, riconfermano il valore dei sogni, considerati dai fedeli africani *ostensiones*, prove dell'esistenza di Dio. Le visioni dei martiri inoltre svolgono un'importante funzione consolatoria e rassicuratrice, aiutando i fedeli a dominare la paura delle persecuzioni in atto in Africa nel III e IV secolo d.C., come testimoniato dalla produzione agiografica che riporta i sogni dei martiri Perpetua e Mariano. Tale funzione non sarà più presente nella letteratura cristiana di due secoli dopo, durante la diffusione dell'eresia vandalico-ariana in Africa.

La sessione pomeridiana, presieduta da Arnaldo Marcone (Università di Udine) viene aperta da Salvatore D'Onofrio (Università di Palermo). Oggetto del suo intervento, *Il sogno del santo*, sono le tavole imbandite nel Salento in onore di san Giuseppe, che ne fa richiesta nei sogni e nelle visioni delle fedeli, dando precise disposizioni sul numero di invitati e di anni in cui la tavola dovrà essere "aggiustata". Il cerimoniale viene analizzato nei suoi significati simbolici, rivelandone i riferimenti al ciclo della morte e della rinascita ed all'eterno rigenerarsi sancito dall'ingresso della primavera, che cade due giorni dopo la festa del santo. La mancata distinzione tra sogno e visione nella coscienza dei fedeli conferma la funzione del sogno come dispositivo primario del pensiero simbolico anche in queste manifestazioni religiose del Salento.

Salvatore Nicosia (Università di Palermo), nella sua relazione dal titolo *Sogno di un nevrotico di mezza età*, si sofferma su uno dei sogni meno noti e più significativi di Elio Aristide. Il retore ci ha lasciato una ricca descrizione dei suoi sogni nei *Dialoghi Sacri*, composti a Pergamo, centro del culto d'Asclepio, dove si ritirò per curarsi, proprio mediante i sogni, dopo un drammatico viaggio verso Roma che ne aveva minato la salute. Viene così data meritevole attenzione alla testimonianza preziosa di Aristide che ricostruisce con grande precisione anche il contesto emotivo in cui il sogno oggetto dell'intervento si verifica. La complessità della visione notturna del retore è garanzia di autenticità e nella sua singolare auto-interpretazione si rivela strumento ideale per la conoscenza del comportamento e del pensiero di un nevrotico di mezz'età.

Si ricollega al tema della relazione di Igor Gelarda l'intervento di Marina Usala (Università di Palermo), "*Virtus signorum*" e "*ratio verborum*" nel secondo libro dei «*Dialoghi*» di Gregorio Magno. La relatrice evidenzia come con l'avvento del cristianesimo l'interprete dei sogni pagano venga sostituito da un santo o da un monaco, *medium* tra il sognatore e Dio. Nel mondo cristiano infatti la visione onirica perde la sua funzione gnoseologica per assumerne una escatologica, in tal modo il sogno si realizza compiutamente nella comunicazione di informazioni utili alla collettività, usando simboli e metafore condivise. Ciò che si può osservare nella sostituzione dei templi e della stessa figura di Apollo, le cui funzioni salvifiche sono assorbite dal Cristo, e nelle visioni di San Benedetto, utilizzate a scopo educativo, dottrinario e morale in forma di racconti.

L'argomento della relazione di Massimo Bruno (Università di Palermo), *Cosa sognano i poeti*, sposta l'attenzione sulle visioni ed investiture poetiche nella letteratura greca e latina, individuando le loro caratteristiche ed affinità modulari nelle opere di Omero, Esiodo, Teocrito, Ennio e Propertio. Particolare risalto viene dato al significato delle lacrime versate dal fantasma di Omero al cospetto di Ennio, abbracciando la teoria della tristezza delle ombre, non assimilabili alle anime gloricificate dall'apoteosi ottenuta grazie alla loro grandezza poetica.

La prima giornata di lavori si chiude con la relazione di Antonino Grillone (Università di Palermo), dal titolo *Il sogno nell'epica*. Il relatore si sofferma sull'uso del sogno come artificio retorico nella letteratura greca e latina da Omero, a Virgilio e Draconio. Le visioni fittizie si rivelano uno stratagemma comune a diversi generi

letterari, come l'epica, la tragedia e la storiografia. A quest'ultima risale la creazione del famoso sogno fatto da Costantino prima della battaglia di Ponte Milvio. Legata al sogno in cui Agamennone appare a Pilade e ad Oreste è una visione presente nella *Orestis tragedia* di Draconzio, autore di età cristiana, in cui il *clichè* dell'apparizione è riproposto in modo originale.

La seconda giornata del seminario, presieduta da Delfino Ambaglio (Università di Pavia) è stata aperta dalla relazione di chi scrive, su *La vita sognata dagli atleti*, in cui si presenta, attraverso le interpretazioni date da Artemidoro ai sogni degli atleti del II sec. d. C., un ritratto dei corridori e dei lottatori, mettendo in luce il loro desiderio di ascesa sociale e la spregiudicatezza morale che li spingeva a ricorrere a pratiche illecite come il "doping" o la corruzione degli arbitri in caso di "photo finish". È seguita quindi la relazione di Giulia Sfameni Gasparro (Università di Messina), *Sogni visioni e culti terapeutici nel Cristianesimo dei primi secoli: Ciro e Giovanni a Menuthis e Tecla a Seleucia*, il cui filo conduttore è la sottrazione, realizzata dalla chiesa, delle pratiche iatromantiche, come l'incubazione, alle loro radici pagane. Attraverso le *Laudes* dei martiri Ciro e Giovanni riportate da Sofronio viene descritta l'obliterazione del centro di Menuthis, sede di un culto di Iside, effettuata sotto Diocleziano con la traslazione delle reliquie dei santi Ciro e Giovanni, la conseguente distruzione del Serapeo e la costruzione sulle sue rovine di una chiesa degli apostoli. Le visioni oniriche tramandate da Sofronio consentono inoltre di apprendere le modalità delle apparizioni e delle guarigioni avvenute a Menuthis ed insieme a queste anche altre, ricorrenti nella testimonianza di Basilio che ricorda le cure prescritte dai sogni ottenuti mediante incubazione nel santuario di santa Tecla a Seleucia.

Potere e sogni ricorrono anche nella relazione di Arnaldo Marcone (Università di Udine), *I sogni degli imperatori romani e le ragioni della politica*. Il relatore si sofferma sull'uso politicizzato delle visioni notturne operato dagli imperatori romani a scopo propagandistico e dissuasivo contro complotti e congiure, uso che appare chiaramente nelle vite di Cesare ed Ottaviano Augusto, come testimoniato da Svetonio. Nonostante il contatto preferenziale degli imperatori con le divinità, la credibilità di questi sogni era minata dalla loro grande diffusione, operata dagli aspiranti al trono mediante autobiografie ed interpreti al fine di ottenere consenso, come dimostra lo scetticismo di Tacito verso le visioni di Vespasiano, ritenute fededegne solo dopo la loro realizzazione.

L'analisi condotta sul sogno nell'*Alessandra* di Licofrone nell'intervento di Marco Vinci, *Il sogno in Licofrone*, rivela come in quest'opera la parola *oneiros* ricorra sempre in forma causativa. L'esperienza onirica nell'*Alessandra* infatti non è mai posta in primo piano ma serve per assolvere diverse funzioni: lenimento d'amore, nel caso di Paride ed Elena, presagio funesto, relativamente ad Ecuba, strumento terapeutico, come l'*incubatio* praticata presso la tomba di Calcante, o ammonizione divina. Il passo che testimonia quest'ultima funzione offre lo spunto per una proposta di individuazione di un santuario di Ecate, assimilabile a Demetra ed Artemide, sul promontorio Pachino, alla foce dell'Eloro.

Il rapporto tra visioni e potere ritorna nuovamente nell'intervento di Lia Macaluso (Università di Palermo), *Sogni e visioni nella monetazione romana*, che produce

interessanti testimonianze sul carattere propagandistico di raffigurazioni oniriche in ambito numismatico. Così per esempio su un denario che ricorda un sogno benaugurante fatto da Silla alla vigilia della sua spedizione contro Mario, non si ricorre ad una *legenda* esplicativa, data la diffusione e notorietà della visione. Ancora in età repubblicana anche Aulo Postumio, *triumvirus monetalis*, fece uso della monetazione per associare alla sua figura il ricordo del suo omonimo antenato, vincitore nella battaglia del lago Regillo. In età imperiale si segnala la monetazione di Costantino, che dopo aver favorito il monoteismo pagano, sovrapponendo alla propria figura il simbolo del sole *invictus*, sostituì ad esso il cristogramma prima ancora della battaglia del Ponte Milvio, trasformandolo in un simbolo di vittoria.

Argomento della relazione di Michele Cutino (Università di Palermo) è *Il sogno di Abramo nell'«Alethia» di Claudio Mario Vittorio*. Quest'opera del V secolo s'inserisce nel filone dell'epica tardo-antica o epopea religiosa, i cui tratti caratteristici sono l'esegesi biblica, la parafrasi e l'attenzione per l'*epos*. Attraverso un'attenta e documentata rilettura il sogno di Abramo svela infatti una complessa trama di rimandi ai versetti biblici, all'*Eneide* e ai *Punica* di Silio Italico. La visione onirica si palesa così come spazio privilegiato da Vittorio per la propria originale rielaborazione.

Il tema propagandistico è al centro dell'intervento di Claudio Vacanti, su *Il sogno di Annibale*. La relazione ricostruisce la deformazione del sogno di Annibale attuata dai testi di tradizione latina sulla versione originale di Sileno, favorevole al condottiero punico. Spia delle alterazioni di Celio Antipatro, Livio e Silio Italico, ostili ad Annibale, è il resoconto positivo che invece Cicerone ne fornisce nel *De divinatione*. Il sogno del condottiero cartaginese, che conteneva una sua assimilazione con la figura di Eracle, risulta così essere stato pesantemente rielaborato dalla letteratura romana che ne sminuisce la portata propagandistica, riducendo la figura di Annibale ad un modello antieracleo.

La sessione pomeridiana, presieduta da Pietrina Anello (Università di Palermo), viene aperta dalla relazione *Il sogno e l'ideologia della vittoria* di Rosalia Marino (Università di Palermo). L'intervento offre una lettura ancora in chiave politica della costruzione dei sogni da parte di una storiografia "avvertita" rispetto al livello di attenzione che la materia onirica registrava nell'immaginario collettivo attraverso un lungo percorso che da Romolo conduce sino all'ascesa politica di Ottaviano. L'itinerario di premonizioni oniriche spiega in definitiva il valore semiotico per la lettura di cesure storiche e drammi politici.

Sogni e potere s'intrecciano nuovamente nell'intervento di Daniela Motta (Università di Palermo), *Sogni e visioni nei breviari tardoantichi*, che si sofferma in particolare sui sogni contenuti nell'*Historia Augusta* e sul considerevole spazio ad essi riservato nei breviari di Eutropio ed Aurelio Vittore. In particolare si evidenzia come nell'*Historia Augusta* sia ricca la casistica della tipologia di sogni premonitori relativi al nome dei futuri imperatori, visioni oniriche talora incoerenti, forse anche allo scopo di sottolineare la coerenza interna di quella riguardante la successione al soglio imperiale di Teodosio, a cui veniva conferita così maggiore credibilità. Lo stesso tema si ripropone frequentemente anche nella sezione dell'*Historia Augusta*

dedicata ai Severi e il riferimento alle aspettative create da questi sogni negli eserciti lascia comprendere come una giusta scelta del nome, suffragata da un sogno beneaugurante, potesse essere garanzia di legittimazione.

Francesca Mattaliano (Università di Palermo) si è occupata dei *Sogni di gloria: Serse e Alcibiade*. La relatrice evidenzia il rapporto di *variatio-aemulatio* che si stabilisce tra le relazioni dialettiche intercorrenti tra Serse, Mardonio ed Artabano, riportate da Erodoto e precedenti l'invasione persiana della Grecia, e quelle tra il *demos*, Alcibiade e Nicia, descritte da Tucidide alla vigilia della spedizione ateniese in Sicilia. L'assenza del sogno in Tucidide, che in Erodoto permette di risolvere le divergenze di opinioni, indica la preferenza dello storico ateniese per la concettualizzazione dei motivi, delle cause e delle conseguenze degli eventi, dissacrando l'idea di una storia condizionata dal caso.

Nella relazione di Davide Salvo si traccia una storia dell'*onirocritica nel mondo romano* cominciando dal mondo egizio e concludendo con quello della Roma imperiale. Viene osservato pertanto come, rispetto alla realtà egizia e mesopotamica, l'interpretazione dei sogni si svincoli in Grecia dallo stretto rapporto con la religione acquisendo al contempo una natura ambivalente e fallace e diventando una *technè* laica. Mentre l'oniromanzia diventa una pratica popolare, gli interpreti dei sogni non godono spesso di buona fama presso la classe intellettuale, come si desume dalle opere di Eschilo, Aristofane e Teofrasto, nonostante il tentativo fatto successivamente da Artemidoro nei suoi *Oneirokriticà* per rivalutare l'oniromanzia. In età imperiale, sotto Tiberio, esperto interprete di sogni, vengono vietate le pratiche magiche, cui era assimilabile l'oniromanzia, un atteggiamento schizofrenico smentito dalla fede nutrita verso i sogni da altri imperatori quali Augusto e Marco Aurelio.

Al centro della relazione di Bartolina Orlando è *Il sogno di una sacerdotessa siciliana*. Nella visione onirica di questa anonima sacerdotessa, cui fa un rapido cenno Eschine in uno dei suoi discorsi, viene svelata la natura crudele e distruttiva del tiranno Dionisio di Siracusa. Tale passo offre lo spunto per ricostruire la tradizione di un sogno che, presente già in Filisto in una chiave di lettura favorevole al tiranno, apparve, modificato, anche nelle opere di Cicerone e Valerio Massimo. Viene proposta qui l'ipotesi che il processo di deformazione negativa che tale sogno subì fosse giunto a termine forse già prima della riproposizione di Timeo, il quale avrebbe potuto raccogliere una versione già circolante ad Atene e nota ad Eschine.